

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alfredo Diana

Milano, 16 giugno 1976

Caro Presidente,

come avrà visto nemmeno all'ultimo Consiglio dei ministri della Comunità si è trovato il compromesso finale per l'elezione

europea. Diventa così decisivo il Consiglio europeo del 12 e 13 luglio, al quale l'Italia può partecipare con Moro e Rumor, così come Wilson, pur essendo dimissionario, ha partecipato all'ultimo Consiglio europeo.

Noi vorremmo pertanto cercare di ripetere a Bruxelles il 12 e 13 luglio le manifestazioni popolari che abbiamo realizzato con il decisivo concorso della Sua organizzazione l'1 e 2 dicembre a Roma. Conteremo naturalmente su un forte apporto belga e tedesco, ma ci sembra necessario un buon impegno anche da parte italiana nonostante la difficoltà di mobilitare persone appena prima e appena dopo le elezioni. Probabilmente diffonderemo un «Appello solenne» ai capi di governo (che Le allego). In ogni caso La terrò informata e i miei amici prenderanno contatto con i Suoi collaboratori.

Vorrei anche approfittare dell'occasione per chiarire il senso del manifesto elettorale del Mfe, che ha sollevato qualche perplessità da parte Sua. Innanzitutto vorrei dirLe che c'è stato un inconveniente. Noi abbiamo usato l'espressione «governo di emergenza» prima che ne parlasse Berlinguer e lo distinguesse (in fondo arbitrariamente) dal compromesso storico, che come formula di governo è poi la stessa cosa. E va da sé che noi avevamo usato l'espressione nel suo senso normale, per il quale non è necessario che un governo di emergenza sia composto da tutte le parti politiche di un paese, ma semplicemente che riconosca la situazione di emergenza (che c'è), e attui la politica di emergenza (che non c'è ancora).

Vorrei anche dirLe che, per definizione, chi si batte per l'Europa si batte per trasformare il comunismo in socialismo democratico, mentre chi non si batte per l'Europa, anche se combatte il comunismo in Italia, lavora per la sua vittoria. Nel quadro elettorale italiano il comunismo è in progresso, e c'è una ragione: in Italia non è possibile, come negli altri paesi, cambiare il partito che governa. I difetti di questa situazione sono evidenti, ma quello principale riguarda proprio il Pci che risulta così stabilizzato, che resta il primo partito della sinistra, che si autoalimenta con i difetti del sistema, e acquisisce un immenso spazio di manovra (come mostra la disinvoltura con cui Berlinguer può parlare della Nato). Nel quadro elettorale europeo tutto sarebbe diverso sin dal punto di partenza: un partito col 10% dei voti non può, in ogni caso, avere lo stesso sviluppo. È per questo che la

tradizionale maggioranza parlamentare italiana probabilmente ha avuto ragione quando ha deciso di ammettere i parlamentari comunisti nella delegazione italiana a Strasburgo. In ogni caso, per quanto riguarda direttamente il Mfe, dopo la candidatura di Spinelli nelle liste del Pci, per togliere di mezzo il sospetto, sia pur minimo, di una collusione fra federalisti e comunisti a danno dei tradizionali rapporti con gli altri partiti, abbiamo moltiplicato i contatti con i partiti del Movimento europeo e rilasciato dichiarazioni comuni con la Dc e il Pli (Le allego quella già pubblicata con Zaccagnini).

Spero di avere presto l'occasione di incontrarLa e intanto La prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini